

## Molti titoli

### I girasoli parlanti, un viaggio in Patagonia, buoni maestri al cinema, preghiera in immagini

**“Il cortile dei girasoli parlanti”, di Antonia Arslan (Piemme, 172 pp., 14,50 euro)**

“I girasoli si piegano al calar del sole, per recitare le loro preghiere. I girasoli parlano e, se sappiamo ascoltarli, ci raccontano di come riescono a guardare il sole e a tramutarlo in bellezza... Che almeno una di queste piccole storie possa diventare un girasole nel cuore di chi legge”. Nell'intervallo tra il secondo e il terzo volume della sua trilogia armena, Antonia Arslan ci regala questa raccolta di prose brevi e intense come liriche. Ricordi d'infanzia che sembrano favole; favole che sembrano ricordi d'infanzia; una triste canzone popolare “facile da memorizzare, ideale per lavorare nel prato a strappare erbacce o a raccogliere mele”; Don Camillo letto in Francia; un topo che non voleva saperne di farsi tingere di verde; un infermiere che sembra un angelo. Anche qui le tragedie non vogliono del tutto saperne di tenersi lontane dallo sguardo e dal ricordo. Una vecchia grammatica italiana porta la firma di un armeno e una data di poco precedente all'inizio dei massacri. Ma c'è anche un olandese, il professor Huizinga, amico del padre dell'autrice e nipote del grande storico dell'“Autunno del Medioevo”, che diverte i bambini muovendo le orecchie e le sopracciglia, ognuna per conto suo, e mangia gli spaghetti con un rumoroso risucchio.

**“Ultime notizie dal sud”, di Luis Sepúlveda, con 30 foto di Daniel Mordzinski (Guanda, 186 pp., 16 euro)**

Armati di una Moleskine e di una Leica, e con l'idea di fare 3.500 chilometri, da San Carlos de Bariloche a Capo Horn e poi all'isola cilena di Chiloé, lo scrittore cileno e il fotografo argentino Daniel Mordzinski intrapresero il loro viaggio in Patagonia nel 1996. “L'itinerario tradiva l'impronta dei viaggiatori inglesi che si muovono sempre per confermare una tesi, e se questa non coincide con la realtà che incontrano, be', peggio per la realtà”. Ma poi “tutto ciò che abbiamo visto, ascoltato, fiutato, mangiato, bevuto appena arrivati, ci ha detto che nel corso di un mese avremmo fatto a stento qualche centinaio di chilometri, e siccome non siamo inglesi abbiamo accantonato quella stupida tesi”. Il viaggio regalerà gli incontri con un grande liutaio che recupera legname pregiato per violini dalle traversine di una ferrovia abbandonata; o con un ubriaco che racconta di discendere da Davy Crockett e con la vecchietta quasi centenaria dal tocco taumaturgico. C'è un treno al suo ultimo viaggio, una specie di folletto che forse è un essere di origine soprannaturale e forse no, gli eredi di un pioniere del cinema, gauchos che non si erano mai fatti fotografare. Un ritratto a tratti lirico e a tratti polemico di una terra ai confini del mondo e del tempo. E poi ci sono le foto, giusto se venisse qualche dubbio sull'autenticità delle storie raccontate.

**“Cari maestri. Da Susanne Bier a Gianni Amelio, i registi si interrogano sull'importanza dell'educazione”, di Dario Edoardo Viganò (Citadella editrice, 304 pp., 17 euro)**

C'è un prete che ama il cinema, e lo usa per parlare ai giovani. Si chiama Dario Edoardo Viganò, professore alla Pontificia Università Lateranense, preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis, direttore della Rivista del cinematografo, ed è un comunicatore sopraffino, che sa come rendere moderno il suo messaggio antico. In questo libro, accompagna il lettore in un viaggio attraverso un secolo di cinema, lungo un percorso che si snoda tra istituti scolastici di periferia, quartieri degradati ed esistenze segnate dalla povertà e dalla malavita. Ci ritroviamo a stretto contatto con genitori che si arrabattano alla ricerca di un dialogo con i propri figli, e altri che, al contrario, fuggono le proprie responsabilità; non mancano i professori che ogni giorno devono fare i conti con un sistema sempre più precario e con ragazzi coinvolti in forme di violenza, dal bullismo all'uso di droga. E poi preti e donne impegnati in prima persona – il don Milani di Sergio Castellitto, il don Puglisi cui ha prestato il volto Luca Zingaretti o la Maria Montessori messa in scena da Paola Cortellesi – alle prese con un mondo in cui spesso non sembra esserci più spazio per i bambini, costretti ad abbandonare troppo in fretta l'infanzia e il diritto al gioco.

**“Orantes”, di Giovanna Silva (Quodlibet, 117 pp., 20 euro)**

La preghiera può essere gesto pubblico, accompagnato dalla recitazione, dal canto, dalla professione corale di fede, ma anche nei casi che prevedono la condivisione rimane tuttavia intimo, privato, silenzioso. L'immagine di un essere umano raccolto in preghiera ha una valenza universale. Forse per questo, e per questo nostro tempo votato alla verbosità, scegliere come soggetto per un libro fotografico il momento della preghiera, catturare i volti degli orantes, è stata un'intuizione felice. Nella breve postfazione, la giovane fotografa milanese si limita a tracciare i contorni entro i quali il lavoro si è svolto – le tre religioni monoteiste – e i luoghi dove ha scattato. Tanto deve bastare. Per il resto sono le immagini a tessere la tela del racconto. A far riconoscere nei volti delle centinaia di uomini in ginocchio piegati verso la Mecca lo stesso raccoglimento che si coglie in quelli delle donne in preghiera davanti al santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo. Mentre questi due gruppi di fedeli sono ripresi all'aperto, le immagini degli ebrei ortodossi sono scattate all'interno della loro scuola. E bastano due foto in sequenza – una bimba di poco più di un anno che cerca di arrampicarsi su un gradino e poi si accascia esausta – per capire che anche per loro la preghiera è il timone per attraversare le intemperie della vita.

